



## Grazia e Pace

Continuiamo la nostra riflessione sulla celebrazione eucaristica e il suo significato.

Dunque, abbiamo lasciato le nostre case e ci siamo ritrovati insieme nella Chiesa del Signore.

Dunque si è costituita l'assemblea che celebrerà l'Eucarestia.

Questa assemblea comincia cantando: il primo gesto che compiamo è già significativo. Facciamo qualcosa tutti insieme, iniziamo la nostra celebrazione con un gesto comune, quello del cantare che fa di noi una assemblea, una vera comunità radunata.

A questa comunità il sacerdote rivolge il saluto, in forme diverse ma che hanno tutte lo stesso significato: *“Il Signore sia con voi”*, *“La grazia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi”*.

**Grazia e pace** sono le due parole con le quali iniziamo insieme la celebrazione, le parole che, poste all'inizio, vogliono dare il tono a tutta la celebrazione.

Dunque la prima parola è la parola **grazia**.

Grazia non è una cosa, grazia è prima di tutto una relazione. Grazia è l'amore di Dio che il Padre ci

ha pienamente manifestato mandando in mezzo a noi il Figlio.

Noi eravamo indegni, tutti gli uomini erano peccatori, ci dice Paolo.

E Dio a questi uomini peccatori ha manifestato la sua giustizia non condannandoli ma anzi mostrando loro il suo amore che perdona, che dona la salvezza, la pienezza della vita, della comunione con Dio.

Grazia dunque non è una cosa, la grazia è una persona, è Gesù Cristo che è venuto in mezzo a noi ad annunciare e manifestare l'amore di Dio, a manifestare quale sia il progetto vero di Dio sull'uomo: quello di un amore che si mette a disposizione dell'uomo perché l'uomo possa ottenere la “vita eterna” una vita piena, una vita segnata dalla speranza anche di fronte a tutte le difficoltà della vita.

Per dare a questa parola il suo vero contenuto dovremmo dunque ricordarci cosa ha significato nella vita del Signore, dovremmo ricordarci di tutti quegli incontri di cui ci parla il Vangelo nei quali il Signore offre agli uomini la sua “grazia”, il suo amore senza riserve.

Dovremmo ricordarci della samaritana che, andata a prendere l'acqua come ogni giorno incontra uno che le offre un'acqua diversa, una acqua che zampilla sempre: la speranza di una vita vera, di una comunione con Dio indistruttibile.

Dovremmo ricordarci di Zaccheo, il piccoletto incuriosito da questo Maestro singolare di cui ha sentito parlare che si sente dire *“oggi devo venire a casa tua”* come se quel maestro così importante non avesse altro da fare che incontrare lui, proprio lui, che era anche lui “figlio di Abramo” anche se forse se ne era dimenticato.

Dovremmo ricordarci della donna peccatrice, la cui vita era finita, piegata sotto il peso della sua colpa che si sente dire *“i tuoi peccati ti sono perdonati, va e non peccare più”*, che sente in quelle parole il tono di un Dio di cui non bisogna più aver paura, dal quale non bisogna difendersi, di un Dio che è veramente un Padre misericordioso, come Gesù lo ha dipinto nella sua splendida parabola. Potremmo aggiungere tanti esempi, ma ognuno può farlo facilmente prendendo in mano il Vangelo.

Questa parola dunque ci comunica l'elemento fondamentale: in qualunque situazione tu ti trovi, qualunque siano i tuoi sentimenti di fronte al Signore, la risposta del Signore è sempre uguale: l'offerta della sua grazia, della comunione con lui, del suo amore che salva. Sia che tu sia rassegnato come la samaritana, incuriosito come Zaccheo, sia che tu porti dentro di te l'amarrezza per un progetto non riuscito o la tristezza per una colpa che non hai saputo evitare, la risposta del Signore è sempre quella: *la grazia sia con te*.

E con la grazia, la **pace**. Parola magica questa, parola che ritroviamo sempre tra i desideri più profondi dell'uomo e sempre tra i più delusi.

Parola magica anche nel Vangelo: il cammino di Gesù nel mondo comincia

con l'annuncio degli Angeli che proclamano "*pace in terra agli uomini che Dio ama*" e finisce con la parola del Risorto ai suoi discepoli che lo avevano abbandonato: "*Pace a voi*".

La pace si manifesta dunque prima di tutto come un dono, un dono che proviene da Dio.

Dio non fa la guerra all'uomo, Dio non viene a giudicare, ma a salvare. Dio viene nel mondo perché l'aspirazione più alta e più grande dell'uomo possa trovare compimento, perché l'uomo possa finalmente trovare quella pace cui così profondamente aspira.

Ma allora la parola pace diventa anche come un programma, come la manifestazione del vero progetto di Dio sull'umanità.

Allora questa parola ci rivela che quello che Dio vuole nel mondo è la pace, cioè che l'uomo possa finalmente

trovare la modalità per vivere una vita degna, piena, in cui la sua dignità sia riconosciuta, in cui ogni persona possa essere accolta e aiutata ad essere quello che Dio desidera per lei.

Allora la pace dice il progetto di Dio che non guarda all'umanità come a un insieme di individui, ma come persone chiamate a realizzare nel mondo un progetto di comunione che è la vita stessa, la passione stessa di Dio.

*La pace del Signore sia con voi*: siamo radunati insieme per sperimentare questa pace, questa novità di vita perché da questa esperienza possiamo essere lanciati nel mondo con un dinamismo nuovo.

Non a caso questa parola con cui la Messa comincia è la stessa con cui si conclude, la stessa con cui siamo invitati a portare nel mondo la pace del Signore.

*Fr. Luigi*